

IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaromonte N. 24.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

DA CRITICANTI A CRITICATI

Alcuni lo ricorderanno ancora; non sono corsi diciassette anni che i periodici, i quali godevano e godono di maggior credito e favore presso i radicali più spinti, solevano assalire, quasi in ogni numero, gli uomini migliori del partito che allora governava. Ogni giorno, si parlava del dispotico Cantelli, del reazionario Minghetti, del nefando (proprio così) Vigliani. Tutti in genere gli uomini più preclari della Destra eran tacciati d'illiberalismo, e quel che è peggio, d'avidità di lucri e di guadagni. E, dovendo pur tradurre in qualche cosa di concreto le ricchezze che loro si attribuivano, erano essi spacciati per signori d'immense ville... nella Svizzera, tanto che la repubblica elvetica intera poteva dirsi un gran feudo dei governanti italiani.

Il tempo, gran galantuomo, à già incominciata la sua giustizia, con l'aiuto, in alcuni casi, pur troppo, di quella talvolta equanime dispensiera di lode, che è la morte.

Moltissimi di questi presunti epuloni anno mostrato, al finire de' loro giorni, di non aver nemmeno i danari per i propri funerali. E, a questo proposito, la vita del Lanza — stracchiante, di concerto con la moglie, la domestica azienda per mantenersi a Roma e farvi il suo dovere di deputato — ne è memorabile esempio. Altri, entrati ricchi nella carriera politica, ne uscirono con diminuito patrimonio, come avvenne appunto al Minghetti. Il Cantelli potè, in pieno Senato, smentir la taccia d'essere stato ciambellano della duchessa di Parma, come, balordamente, o in mala fede, asserivano vari giornali, e dimostrare che egli era in Parma il rappresentante e mandatario del Depretis e del Mazzini, e che dalla duchessa si recò solo due volte, nel 1848 e nel 1859, e, tutte due le volte, per invitarla a lasciare lo Stato. Il Vigliani, al ritirarsi dalla Magistratura, ebbe testè dallo Zanardelli, non ancora sospetto ai radicali, le più ampie attestazioni d'onore.

Ma, caduta la Destra, non mancò la stessa sorte dei moderati a parecchi uomini della Sinistra. Le invettive contro il Depretis tutti le ricordano, ed oggi le vedono superate da quelle contro il Crispi, delle quali una parte ricade pure sul nostro deputato on. Fortis.

Ciò che è toccato e tocca agli uomini di governo dai periodici radicali dei precipui centri, è toccato e tocca, nei centri minori, ai più modesti amministratori locali. Ne abbiamo avuto i nostri esempi anche noi, qui a Cesena. Quanto non si è detto e stampato contro gli ex-reggitori del Comune e della Congregazione? Al cessato presidente di questa, il titolo di *czar* era, per solito, il più lusinghiero che gli si

desse. L'uno si tacciava di prepotenza; all'altro le convinzioni religiose procacciavano nome di clericale; tutti erano illiberali, retrogradi, e chi più ne à più ne metteva. Una volta, la Giunta, perchè — dopo i disordini sorti per l'inaugurazione del busto a Garibaldi — fece murare la lapide di casa Guidi senza alcuna festa ed apparato, fu accusata di sfregio alla memoria dell'eroe (ed era lei stessa che aveva fatto la proposta della lapide!), e tutti, in blocco, i suoi componenti appellati, in una pubblica stampa, affamatori del popolo!

Eppure, chi lo crederebbe? Appena i poco discreti censori di ieri si vedono chiamati, più per la forza del numero che per merito personale, a reggere qualche locale amministrazione pubblica, allora trovano esorbitante ogni più tenue opposizione; enorme il più piccolo appunto ai nuovi amministratori; scorgono chi sa quali infernali propositi nella più blanda osservazione; prendono il riserbo per astuzia, il dubbio per ipocrisia, la celia per irriverenza; si sdegnano dei reclami che si producono contro di loro. Professano, a parole, il più scrupoloso ossequio per la libertà di critica astratta, ma trovano eccessiva ogni critica concreta. Or che sarebbe, se in luogo d'un Municipio di provincia, fossero a capo della Nazione?

Ammettiamo che qualche volta chi critica sia inesatto: è cosa inseparabile dalla umana natura. Anche, per quanto riguarda i passati censori, mutati oggi in amministratori pubblici, o i loro amici, amiamo credere che, varie volte, in piena buona fede, e non per mal fine, accogliessero, nei loro periodici, notizie e informazioni erronee. Ma, alla loro volta, il medesimo devono essi credere dei loro avversari. Chi è animato da forte e sincero amore di luce e di verità, deve desiderare che ciò che passa per la mente d'un certo numero di persone — fondato o no — sia fatto di ragion pubblica: la verità bisogna cercarla anche in mezzo all'errore, non v'è con tanti rispetti e diffidenze a udirla chi non la teme; e chi — diceva un nostro vecchio del secolo scorso, il matematico Giuseppe Verzaglia — chi non si espone a sentir mai una inesattezza, nemmeno sentirà il vero.

S'odono spesso, da certuni, vive lagnanze contro gli impedimenti che, a parer loro, l'attuale regime oppone alla libertà; ma intanto non si fa nulla perchè questa non sia inceppata da altri impedimenti di altra origine. Non parliamo per noi, che, sicuri nella coscienza nostra, esprimeremo sempre — senza iattanza e senza debolezza — tutto il nostro pensiero. Ma è certo che questo inalberarsi per ogni appunto, questo far la voce grossa per ogni apprezzamento che non garba, potrebbero aver l'aria d'essere intesi ad arrestare ogni osservazione di qualunque specie, potrebbero lasciar credere che oggi, prevalendo un partito che dell'e-

piteto di liberale maggiormente e quasi antonomasticamente si vanta, vi sia minor libertà d'opinione e di parola, che non ve ne fosse sotto gli aborriti monarchici.

Si son voluti i pubblici uffici? se ne accettino le conseguenze non liete, tra cui è quella d'essere tutto giorno soggetti al pubblico sindacato, e d'essere anche, talvolta, giudicati erroneamente. Non se ne dubiti: gli errori, se vi sono, a poco a poco dilagheranno; rimarrà sola la critica giusta, la quale è forse più profittevole che dannosa ai criticati. Si abbia un po' di pazienza, non si sdegni a priori ogni appunto soltanto perchè pare non meritato: tutti gli appunti sembrano tali a prima vista; ma poi, a mente fredda, si trova che, in fondo in fondo, c'è, dalla parte dell'avversario, un po' di ragione. Ernesto Renan lo à detto: « quando disputo, mi accade d'essere sempre un po' del parere del mio oppositore. »

Del resto, fossero pure — per istrana ipotesi — tutte le critiche immeritate: prima che si dica e si stampi contro gli attuali amministratori quanto fu detto o stampato contro gli antichi, oh! ne deve passare dell'acqua sotto il ponte del Savio!

Civis.

A PROPOSITO DI DUE DISCORSI

Non intendiamo fare un minuto resoconto della commemorazione, che il partito repubblicano celebrò, domenica scorsa, in onore di Eugenio Valzania. Di quella commemorazione sono già uscite relazioni abbastanza estese, e a noi non resterebbe che ripetere cose già note a tutti. Non possiamo però dispensarci da alcune osservazioni generali e particolari sui due principali discorsi che si sono sentiti, cioè quelli del romagnolo Avv. Antonio Fratti e del meridionale On. M. R. Imbriani. Ciò che noi diciamo, nei passati numeri, del partito radicale extralegittimo, de' suoi metodi antiquati, delle sue idee fossilizzate, non poteva avere miglior conferma. Certo, il Fratti diè prova di maggior correttezza d'arte oratoria, di forma più composta ed elegante; ma — detratto quanto si riferiva strettamente all'estinto; nè fu il più, perchè si divagò molto, si parlò *de omnibus rebus et de quibusdam aliis* — entrambi gli oratori non seppero che ripetere le solite generiche lamentezze, le solite generiche accuse sulla presente Italia riddata all'antica Bisanzio (da che parte si osa gridare al bizantinismo!), sulla corruzione, sul favoritismo, su una quantità di mali insomma, che, spogliati dell'esagerazione retorica, ridotti ai loro termini precisi, sono, in massima parte, il necessario prodotto della civiltà; sono, in qualche punto, l'effetto del parlamentarismo, comune alle monarchie costituzionali come alle repubbliche, e che nessun cambiamento di governo, come certi esempi prossimi e lontani informano, potrebbe toglier via.

L'on. Imbriani ha detto in sostanza (pur facendo — bontà sua — omaggio a qualche galantuomo, come il nostro Finali) che egli non crede veri liberali se non quelli, i quali, dopo aver lottato e sofferto per il proprio paese, non

cercano alti uffici ed onori, ma vivono lungi dalle pompe e dal potere. Cosicché — se domani, poniamo, si fondasse la repubblica — i migliori repubblicani sarebbero quelli che non accettassero d'esserne presidenti, consoli, ministri! Via, ricordiamoci un po' più della terra e non ci spingiamo nelle nuvole! Che un uomo, per ambizione o per desiderio di lucro, aspiri agli onori e al potere, è male; ma che accetti e potere ed onori chi è convinto che un dato regime è il più vantaggioso alla patria, chi ha la coscienza di continuare così a servire il suo paese: che contribuisca a mantenere un edificio chi lo volle eretto; è la cosa più giusta, più onesta, più doverosa del mondo. Se tutti i puri si ricusassero a certi uffici, questi cadrebbero nelle mani dei mestatori, degli speculatori, dei disonesti: bel servizio che si renderebbe all'Italia!

Del resto, è bene avvertire una cosa, a cui i radicali non pongono mente. Nei tempi passati, nel più alto apogeo dell'assolutismo, gli animi incorrotti non avevano che un pericolo da sfuggire — quello d'essere cortigiani della reggia. Oggi che il dogma della sovranità nazionale è il credo della grandissima maggioranza, oggi può esservi ancora il pericolo d'essere cortigiani della piazza — pericolo tanto più grave, quanto più nuovo, e quanto più è facile cadervi, senza volerlo, trascinati da impeti generosi ma inconsulti, e pur sentendosi onestissimi. Le acclamazioni delle moltitudini hanno più fascino oggi che la benevolenza regale, e si richiede una mente molto serena e un animo assai forte, per resistervi, pur mantenendosi devoti alla causa popolare, e continuando a lavorare, a lottare per essa.

Né crediamo che a tal causa gioverebbe il costringere la nazione a troppo frequenti comozioni elettorali, col ridurre a soli due anni la vita di ogni Parlamento, come l'on. Imbriani vorrebbe. La vita di cinque anni, assegnata oggi alla Camera, non è, ordinariamente parlando, troppo lunga. In casi straordinari, in un paese dove sia vivo il sentimento politico, vi sono manifestazioni che sogliono indurre il Governo a sciogliere una Camera anche prima della sua fine naturale.

Quanto al diritto di pace e di guerra — che la lettera dello Statuto conferisce al Re — lo spirito della Costituzione ne fa partecipi, come d'ogni altro diritto, i rappresentanti del popolo, i quali — dove, ripetiamo, sia vivo il sentimento politico — ne usano con sapienza ed energia. E, se tale sentimento può, in certi luoghi e tempi, non esser troppo vivo, è inutile ogni mezzo più largo di manifestazione.

L'affermare poi che la libertà è indefinita, che non è mai troppa, può esser giusto se s'intende che essa avanza progressivamente, senza limite, come avanzano tutti gli altri elementi dell'umana civiltà; è giusto, insomma, se tale illimitatezza della libertà si riconosce, in potenza. Ma il volerla riconoscere, in vece, in atto, il volerla applicare ad ogni luogo, ad ogni tempo, senza curarsi di mille circostanze, senza tener conto nessuno di mille modalità dell'ambiente, è un dare un saggio troppo meschino di sapienza politica.

E qui avremmo finito, se non ci premesse di difendere il nome di due uomini nostri — l'uno estinto, l'altro vivente — ingiustamente giudicati. L'on. Imbriani ha detto che il Minghetti — di cui ha pure riconosciuti i meriti patriottici — accettava, anche nel 1856, il papato liberale. (Che l'avesse accettato dieci anni prima, l'on. Imbriani non gliene fa colpa; e, a buon dritto, che altrimenti dovrebbe farla anche a Garibaldi e a Mazzini). In vece, appunto nel 1856, il Minghetti forniva al Cavour quei materiali che giovarono a mostrare al Congresso di Parigi la misera condizione dei sudditi del papa; e appunto in quel tempo, egli mirava al Piemonte ed a Casa Savoia, come vi mirava, fino dal 1851, il circolo repubblicano di Cesena, che aveva con voto solenne data la sua adesione alla monarchia di Vittorio Emanuele, purché facesse l'Italia. E, quando, nel 1857, Pio IX visitò le legazioni, tra chi cercò che non fosse ricevuto con entusiasmo, tra chi non volle, benché eccitato, presentargli, fu il Minghetti. Il quale consacrò, in ogni tempo, all'Italia la sua splendida intelligenza, riscaldata dall'amor patrio; fu sempre — benché avesse anch'egli, nel '48, affrontato il fuoco nemico — duce politico e statista, come altri fu soldato. Ognuno segue la sua natura. Di

soldati e di statisti, di braccia e di monti aveva bisogno l'Italia per risorgere; e quanto alla fortuna sua abbia contribuito la forza del pensiero e della ragione, esplicita dai nostri più alti ingegni — da Machiavelli a Mazzini, da Cavour a Minghetti — ogni amoroso e imparziale indagatore della storia italiana può giudicarlo.

L'on. Imbriani — e ce ne duole, perchè, malgrado le sue idee eccessive, lo sappiamo uomo onesto e di cuore — ha ripetuto contro il conte Codronchi la vecchia accusa d'aver denigrato la Romagna. Quando si vuol tacciare un uomo d'una colpa così grave, quando lo si vuole additare come un figlio ingiusto verso la terra nativa, occorre averne le prove; e queste non furono prodotte mai. Noi ricordiamo che il conte Codronchi era, nel 1860, a capo di quegli studenti universitari di Bologna, che acclamavano, in nome della gioventù romagnola, il Re Liberatore; ricordiamo che egli ascese al potere — dopo gli arresti di Villa Ruffi — e in un momento in cui la sua nomina era una garanzia d'ordine non lesivo della libertà; ricordiamo la stima che gli professano autorevoli avversari politici; il conto in cui lo tengono quegli stessi compagni di fede, che l'Imbriani riconosce per galantuomini. Dopo trent'anni di vita libera nazionale, in tanta pubblicità d'atti e di parole, sembrerebbe che fosse tempo di deporre, anche per quanto concerne le persone, quei preconcetti e malintesi, che furono, pur troppo, una delle nostre maggiori piaghe nel triste e lungo periodo della schiavitù.

Il Reporter n. 1.

Seduta Consigliare del 22 corrente

Presenti 26 Consiglieri: presiede il Sindaco. Si approva in seconda lettura: 1.° istituzione di due posti di becchino per l'intero territorio comunale, 2.° concessione di sussidio in L. 100 alla Società di Scherma e Ginnastica; 3.° concessione di L. 300 da erogarsi in offerte e premi per la prima Gara nazionale del Tiro a segno in Roma; e in prima lettura, la liquidazione della pensione di diritto in L. 237 annue alla vedova ed ai figli dell'impiegato pensionato Paladini Romolo.

Si comunicano le rinunce da Consiglieri Comunali degli onorevoli Finali e Pasolini. Si legge la lettera del primo — della quale già demmo il sunto; e quella del secondo, che si dichiara dolente dell'indifferenza dimostrata dalla Giunta municipale per la morte del principe Amedeo, che fu cittadino integerrimo e valoroso esponente della propria vita sui campi di battaglia.

Il Sindaco afferma che la Giunta, non facendo dimostrazioni di lutto per la morte del principe, non ha voluto recare offesa né all'estinto, né alla Casa a cui apparteneva, né al sentimento nazionale, ma attenersi strettamente ad una deliberazione presa, cioè di non associarsi a manifestazioni politiche, come non fece offesa al sentimento nazionale la Giunta, che, nel 10 Marzo 1872, non si associò al lutto d'Italia per la morte d'un grande Italiano. Respinge quindi l'accusa fatta all'Amministrazione e propone uffici.

(Osserviamo tra parentesi: 1.° che certe astensioni hanno l'interpretazione naturale in loro stesse, e nel giudizio del pubblico, né giova rimettersi alla propria non intenzione; 2.° che la deliberazione della Giunta attuale d'astenersi da atti politici non la dispensa dal manifestarsi — come si vantò pubblicamente in una recentissima occasione — devota al sentimento nazionale; 3.° che la Giunta, la quale si trovava al potere il 10 marzo 1872, dette subito vacanza alle Scuole ed espose la bandiera abbrunata dal balcone municipale, come ricordiamo benissimo noi che allora frequentavamo appunto le Scuole pubbliche. Ma a che perdersi in tante confutazioni? Tutti vedono che la Giunta attuale — dopo aver ostentato un radicalismo ingiurioso alla Dinastia, che, facendo suoi i dolori degli Italiani vende anche nazionali le proprie sventure — cerca trincerarsi dietro meschini e cavillosi pretesti, cadendo in contraddizioni ed in erroneità. Meglio, molto meglio, la guerra aperta e leale!)

Parlano in vario senso i Consiglieri Montanari e Turchi G.: messi ai voti gli uffici, risultano approvati a debole maggioranza: notiamo

tra i contrari l'Assessore supplente Mischi Archimede, e i Consiglieri Valzania E., Battistini E., Montanari, Franchini e Gozzi. Si astengono i Consiglieri Battistini P., Valducci, Comandini Luigi e Lucchi.

Procedutisi alla terna per il Vice-Conciliatore, risultano designati: Ceccaroni Lodovico, Giorgi Emilio e Montanari Arturo.

A rappresentante del Comune nella Scuola Pratica d'Agricoltura è eletto Valzania Giovanni.

Si ratifica la deliberazione d'urgenza della Giunta per autorizzare il Sindaco a stare nel giudizio d'appello promosso da certo Petronici Lodovico, perchè il Comune venga dichiarato decaduto dalla eredità Masini.

Si votano uffici al sig. Comandini Giacinto, rinunciario da membro della Congregazione di Carità.

Da ultimo, si delibera di non accogliere l'istanza del parroco della Massa D. Vincenzo Lelli, per pagamento di danari, recati alla rendita dei beni parrocchiali con la costruzione del nuovo Cimitero.

Il Consiglio ha poi continuato in seduta segreta per la trattazione di vari oggetti personali.

Il Reporter n. 2.

C E S E N A

Quando la Scintilla, in uno dei passati suoi numeri, volle mostrare i monarchici incuranti delle terre italiane non ancora aggiunte alla patria, fermi nel non voler progredire sulla via della libertà, sordi alla voce delle classi sociali più disagiate — attribuendo al partito repubblicano il pensiero esclusivo di tutte quelle cose, e al gran farmaco della repubblica la possibilità pure esclusiva di guarire i mali —, quando, insomma, si falsava il nostro programma, per aver più comodo di combatterlo, noi abbiamo creduto dover nostro mettere la verità a posto, e ciò non tanto per il gusto di far polemiche giornalistiche, le quali non sono profittevoli se non quando gli avversari siano forniti di quel corredo di cognizioni che è pur necessario per esercitare con utilità altrui il nobile apostolato della stampa, quanto per non lasciare che gli indecisi e gli indifferenti — che sono sempre i più — venissero ingannati.

Perché appunto uno dei mezzi del proselitismo radicale è questo: di mettere avanti agli occhi degli incauti un partito monarchico foggiato per comodità di polemica, un partito cioè di persone interessate, senza cuore, senza nobili aspirazioni; spaventare con questo simulacro i giovani, come le serve spaventano i fanciulli con l'immagine del babau; e così tirarli alla repubblica, come la sola ancora di salute, come la panacea per tutti i mali, come l'oasi della verità, della giustizia, dell'idealismo. Per tal modo, una quantità d'improvvidi sono repubblicani solo perchè credono la monarchia odierna co' suoi fautori non diversa dalle antiche tirannidi coi loro satelliti; non immaginano che vi possa essere un monarca, che non sia tale per diritto divino o di conquista, ma per volontà del popolo, di cui è il primo rappresentante e magistrato; sognano sempre mostri all'uso del medio evo e delle tragedie alferiane, e così seguivano ad arrovellarsi — nuovi Don Chisciotti — contro i mulini a vento creati dalle loro povere fantasie. Questo inganno è il grande segreto che fa accorrere tanti illusi tra le file dei radicali extralegitari, e trova, o trovò almeno fin qui — bisogna dirlo — un grande e prezioso aiuto nella nostra inerzia. Si comprende quindi che appena abbiamo tentato di dissipare quell'inganno, di sollevare quel velo che copre tante inanità, si siano, dalla parte contraria, mandate alte grida. E bisogna proprio dire che gli avversari non sappiano oramai più a che santo votarsi. Cominciano con l'attribuirci — rispetto alla compiuta unità italiana, alla libertà, alla questione sociale — la più grave incuranza; noi replichiamo fissando bene il nostro programma e mostrandolo essere il contrario di quello che ci viene attribuito; e allora gli avversari sentenzia-

ISTITUTO PNEUMO - ELETTRO - TERAPICO MASSAGGIO - CASA DI SALUTE

(SEZIONE CHIRURGICA E MEDICA)

Cure per le malattie degli occhi — Bagni semplici e medicati — Docciature

CESENA — Via Isei — Palazzo Locatelli Numero 10 — CESENA

Questo nuovo Istituto diretto per la Sezione Chirurgica dal Chiarissimo Prof. Gianni e per la Sezione Medica dall'Esimio Dott. Serra, nulla lascia a desiderare sia dal lato igienico, sia dal lato terapeutico, essendo provvisto di tutto quanto la moderna scienza medica esige.

Le cure Elettriche per le malattie del sistema nervoso, le inalazioni, le polverizzazioni e le cure pneumatiche per le malattie dell'apparato respiratorio vi sono praticate scrupolosamente, e quel che più monta, a PREZZI quali non è dato trovare in nessun altro Stabilimento di simil genere.

E perchè poi nessun medico e della città e del circondario abbia difficoltà ad indicare questa nostra Casa di Salute ai proprii clienti, è bene si sappia che in essa si fanno PENSIONI GIORNALIERE ACCESSIBILI ALLO STATO FINANZIARIO DI TUTTI.

Sono poi ben lieto di portare a conoscenza del pubblico, che coi primi del nuovo Anno venne aperta una speciale sezione per le MALATTIE DEGLI OCCHI diretta dal Chiarissimo Specialista Prof. Giosuè Magni, che ne assume la direzione assistito dall' egregio collega Dott. Carlo Della Massa, di Cesena. Col 10 Febbraio p. v. verrà aperta al pubblico la sezione dei bagni semplici e medicati, dei bagni a vapore e Docciature, così vivamente reclamati dalla popolazione.

Io crederei di far molto torto agli Egregi Sanitari della Città e del Circondario, se io sentissi il bisogno di spendere parole per raccomandare alla loro benevola attenzione questa mia Casa di Salute, per il cui impianto ed arredamento non ho risparmiato nè fatiche nè sacrifici, e quindi non insisto più oltre.

Tutti i giorni tanto il Prof. Gianni, quanto il dott. Serra vi tengono i rispettivi ambulatori. Il primo dalle 11 a mezzogiorno; il secondo dalle 10 alle 11. Il Prof. Magni il Mercoledì ed il Sabato dalle 12 all' 1 pomeriggio.

Cesena 15 Gennaio 1890.

Il Direttore Proprietario — **ARTURO MONTANARI.**

Non più stringimenti uretrali.

Guarigi onegarantita in 20 o 30 giorni mediante i Confetti vegetali Costanzi, in sostituzione delle candele; i medesimi asseggiano inoltre le arenelle, tolgono bruciori uretrali, vincono i flussi bianchi dell'edonne o saniano mirabilmente le gocce di qualsiasi data, siano preritenute incurabili, senz'arrecare alcun disturbo di stomaco; tanto che i medesimi si raccomandano anche per le difficili digestioni. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere di ringraziamento di ammalati guariti o certificati medici di tutta l'Europa, attestati visibili in Parigi Boulevard Diderot 38, presso l'autore Prof. A. Costanzi, e garantiti dall'autore agli increduli col pagamento dopo da guarigione con trattative da convenirsi. Scatola da 50 confetti L. 3.80 con dettagliata istruzione unita ad un estratto li 50 importantissimi attestati fra certificati medici e lettere di ringraziamento di ammalati guariti nell'anno 1888. — Detti confetti si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie del Regno. A CESENA presso il Farmacista GIOVANNI GIORGI, che ne spedisce anche in provincia a 1/2 di pacco postale, mediante aumento di Cent. 70.

(10)



Una chioma folta e onente è degna di essere coronata dalla bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'aspetto di bellezza, di forza e di sena.

L'Acqua di ohlinia di A. Mignone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli o della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in Acque (fascioni) da L. 2.50, L. 5.00, L. 10.00, ed in bottiglie da un litro circa a L. 8.50.

L'Acqua Anticinzia di A. Mignone e C. è soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbiancati il colore primitivo, la freschezza e la leggiadria della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed alla salute, ed insieme è la più facile ad adattarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua innocua che non macchia né la biancheria, né la pelle e che agisce sulla cute e sulla radice dei capelli e della barba, impedendone la caduta e facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un ottimo surrimento. — Costa L. 4. — la bottiglia.

I suddetti articoli si vendono da Angolo Mignone e C. Via Torino 12, MILANO, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.

(8)

CURA RADICALE DELLA TOSSE

Lo stabilimento Chimico Farmaceutico Carlo Erba di Milano, ha preparato in questi giorni, e posto in vendita una serie di medicamenti BALSAMICI, riconosciuti da medici distinti per ripetute esperienze, atti a curare radicalmente la tosse nelle sue varie forme.

Ecco pertanto l'elenco dei preparati in Forma di PERLE sia soli, come fra di loro diversamente associati a norma del nuovo indirizzo terapeutico della tosse:

Catrame depurato — Catrame e Jodoformio
Catrame e Creosoto — Jodoformio — Jodoformio e Creosoto — Jodoformio e Olio Etereo di Trementina — Creosoto vegetale puro — Creosoto e Balsamo del Tolu — Creosoto e Balsamo del Perù — Creosoto e Trementina — Olio Etereo di Trementina — Essenza Gemme Pino Marittimo. —

Queste varie associazioni di rimedi balsamici, scrupolosamente tutti dosati, facili così alla loro amministrazione sono tali da richiamare la seria attenzione del medico, il quale troverà così risolto il non facile problema riguardo alla sicurezza del medicamento, alla qualità ed alla dose. Nel tempo stesso sarà agevolato alle persone sofferenti, la presa di questi rimedi, ai quali quasi sempre il gusto si ribella.

Deposito in Cesena presso l'antica Farmacia MILANI condotta dal Chimico Farmacista Montemaggi Pio.

Presso detta Farmacia trovasi pure il Vermouth alla NOCE VOMICA, ed alla PEPINA, quest'ultimo preparato con Pepsine speciali Inglesi. L'efficacia di questi VERMOUTH medicati nelle malattie di stomaco è tale da consigliarne l'uso soalle persone sofferenti.

(10)

NERVOSI !

Tutti coloro che soffrono di

Nervosità

in generale, accompagnata di male alla testa, Emicrania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi aplolettici ed ancora ne patiscono le conseguenze — in somma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla

Debolezza dei nervi

sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo:

“ delle malattie nervose e dell'apoplezia. Maniera di prevenirle e di curarle ”

il quale sarà consegnato e spedito

gratis e franco

dai sottoscritti depositari e dal quale rileverete trovarsi quasi dappertutto l'indiscusso rimedio.

A chi preme non soltanto il benessere proprio ma anche quello de' suoi cari — chi vuol conservare la vita e rendere la salute ad una creatura martirizzata dei mali nervosi — non tralasci in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo che sarà spedito gratis e franco.

Romano Weissmann.

Già medico di battaglione nella milizia membro onorario dell'ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

(8)

Deposito in Cesena alla Farmacia Giorgi e Figli.

SI REGALANO 1000 LIRE



a chi proverà esistere una tintura per capelli e barba migliore di quella dei FRATELLI ZEMPT, che è di una azione istantanea; non brucia capelli, né macchia la pelle; ha il pregio di colorire in gradazioni diverse, e ha ottenuto un immenso successo nel mondo, talché le richieste superano ogni aspettativa. Sola ed unica vendita della vera tintura presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT profumieri chimici, Galleria Principe di Napoli, 5 Napoli — Prezzo in provincia L. 6.

AVVISO ALLE SIGNORE

DEPELATORIO Fratelli ZEMPT
Con questo preparato si tolgono i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicuro effetto. Sola ed unica vendita presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli. Prezzo in Provincia L. 3. =

(7)

L'unica cura del sangue

FERRO-CHINA-BISLERI

MILANO - Via Savona, 16 - MILANO
Vendita al dettaglio Corso Vittorio Emanuele, N. 40
Bibbite all'Acque di Seltz e di Soda

Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro sciolto.

Preziosissimo Sig. FELICE BISLERI, Milano.
Sulle mosse per recarmi a Roma non voglio lasciar Milano senza mandarle una parola di encomio per suo FERRO-CHINA, liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati.

Egli è veramente un buon ritoostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto l'inerzia del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trova gioviosissimo nelle convalescenze da lunghe malattie, in special modo di febbri periodiche.

Gradisca V. S. le espressioni della mia considerazione, e mi creda Devotissimo
Dott. SALVATORE COMMI, CARLO
Medico di S. M. Il Re.
Si tiene preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Vermouth.
Vendesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi.

Milano, 16 Novembre 1883.

L'unica cura del sangue

(8)